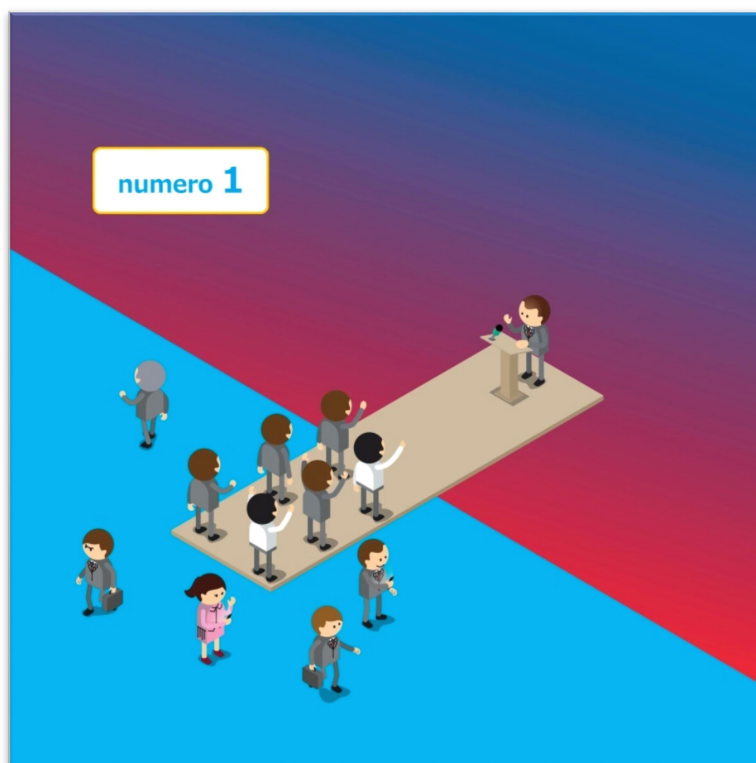




Appunti



ETICHETTA

Titolo:	Il dibattito regolato	Numero:	1
Autore:	R. Torrone	Data:	31 ottobre 2019
Tipologia:	Proposta		
Ambito:	Procedurale		



Il dibattito regolato

Con il *dibattito regolato* si entra nel vivo del lavoro che pubblichiamo nella sezione *Appunti*. Si tratta di una **proposta** ancora in corso di completamento, ma già piuttosto corposa, che abbiamo suddiviso in più parti, e in questo primo *NUMERO* la presentiamo molto sinteticamente, in realtà al solo scopo di annunciarla. Il titolo che abbiamo scelto consente, forse, di intuirne i tratti e ci impone pertanto di esplicitarla subito, senza troppi preamboli: per *dibattito regolato* (che d'ora in avanti chiameremo "DI~REGOLATO") intendiamo un processo mediante il quale il confronto politico interno (cioè fra gli iscritti del nostro inedito modello-partito) si trasforma, in circostanze predisposte, in una modalità di acquisizione del consenso; il consenso necessario alla funzione rappresentativa, sia quella diretta verso i ruoli (ancora tutti da inventare) del nostro modello-partito, sia quella diretta a formare le candidature del partito alle competizioni elettorali, a tutti i livelli istituzionali. Nel DI~REGOLATO, in pratica, il dibattito interno sarebbe impiegato (non tutto, ovviamente, ma nelle circostanze in cui si attiva la procedura) come strumento per governare i processi della selezione politica.

Il DI~REGOLATO dobbiamo immaginarlo come una pluralità di circostanze, appunto "regolate", in cui a ciascuno è garantita la possibilità di promuovere le proprie idee e, così facendo, di misurare la propria dimensione rappresentativa. Questa possibilità, è evidente, esiste già: il dibattito è sempre, di fatto, uno strumento di acquisizione del consenso, ma non è l'unico, anzi è diventato, via via, sempre più marginale. Oggi, infatti, la meccanica della legittimazione interna ai partiti, soprattutto quella diretta verso la rappresentanza istituzionale, è guidata da ben altri automatismi ed è svincolata, in tutte le aggregazioni politiche, da qualunque percorso di convalida interna, avallata e ratificata esclusivamente dai vertici, dalle oligarchie che monopolizzano ogni altra decisione. Un discorso a parte meriterebbe solo il M5S, in cui i processi di selezione hanno altre lacune (prima fra tutte: la mancanza di trasparenza) sebbene i meccanismi di selezione siano pensati, in larga parte, per procedere dal basso. Ad ogni modo, in tutti i partiti, le forme in cui il



dibattito è istituzionalizzato in funzione dell'acquisizione del consenso sono pochissime. Generalmente, l'unica forma predisposta a tale scopo è quella del "congresso", e anche qui, quasi sempre, ci si trova di fronte a situazioni di mera ratifica di un equilibrio già ampiamente prevedibile, e il dibattito costituisce solo un'occasione di *sfoggio democratico*.

Proviamo a spiegare

Il DI~REGOLATO è una formula per mezzo della quale conferire a tutti i membri del nostro modello-partito una dimensione rappresentativa che si formerebbe, per ognuno di essi, nei dibattiti sostenuti in qualità di candidato. Esercitando, cioè, le proprie prerogative passive nel confronto con quelle attive di altri membri, i quali costituiscono l'uditorio in ogni circostanza.

È importante fissare bene questo punto: nel DI~REGOLATO la forma di dibattito che intendiamo non è quella del confronto fra due o più soggetti che si contendono il consenso del pubblico. Cioè, l'obiettivo non è quello di regolare una disputa: il dibattito che intendiamo è un momento di dialogo che si sviluppa fra il singolo e la platea giudicante. Nel DI~REGOLATO, in pratica, la forma del confronto, l'unica che riteniamo adatta ai nostri scopi, è quella in cui non è prevista la contrapposizione, cioè la presenza simultanea di una molteplicità di competitori, ma solo il dialogo fra il candidato e il pubblico. Ci soffermeremo più a lungo, nel successivo [NUMERO](#) di questo *appunto*, sulle ragioni che ci inducono a ritenere importante siffatta formula.

Con il DI~REGOLATO, tutti gli iscritti avrebbero la possibilità di aprire il procedimento. Che da un punto di vista pratico, è chiaro, implica un qualunque meccanismo di formale attivazione, ma il principio è quello di rendere la disponibilità al confronto immediatamente auto-traducibile. Tale disponibilità deve essere, in qualche modo, annunciata e pubblicizzata, e in questo primo stadio (che potremmo definire di "input") sarebbe certamente utile, al fine di gestire autonomamente una certa gamma di possibilità, un'adeguata piattaforma digitale. La piattaforma sarebbe lo strumento ideale: per coordinare le proprie opportunità



di consenso, magari per chiamare esplicitamente al confronto, o soltanto per sollecitarlo in una forma tipicamente *social*, cioè pubblicando dei contenuti da cui, interpretando il relativo riscontro, ricavare un dato potenzialmente convertibile, con il DI~REGOLATO, nel consenso propriamente inteso. Tuttavia, non bisogna immaginare confinate esclusivamente nella sfera del virtuale le possibilità con cui accendere la procedura, la quale può benissimo avere corso dalla libera e spontanea relazione fra gli associati e nelle forme più classiche della convocazione politica. Insomma, le strategie di acquisizione del consenso e la pianificazione, a tale scopo, delle proprie occasioni di *confronto regolato*, possiamo immaginarle circoscritte, unicamente, da poche ed essenziali necessità. Ci viene in mente, ad esempio, quella di fissare limiti di accesso, sia in basso che in alto, ma anche quella di regolare l'accesso medesimo in modo che sia effettivamente aperto, cioè che non sia impedita o inibita la partecipazione di un pubblico sgradito, e via scorrendo.

Anche nello stadio di "svolgimento", il DI~REGOLATO si può prevedere come un dispiegarsi spontaneo del dibattito, accordato unicamente ai vincoli, minimi ma perentori, necessari a rendere ratificabile ogni circostanza. Anche questo stadio sarebbe, cioè, modulato con elasticità e ancorato a poche necessità: quella di dare il sufficiente spazio alla libera esposizione; quella di garantire un momento d'interrogazione, magari moderato e disciplinato; etc.

Il momento finale costituisce la peculiarità più significativa del DI~REGOLATO: l'esito è un momento non previsto nell'ordinario confronto interno ai partiti, dove il dibattito formalmente inteso colloca sempre retori e astanti su piani ben distinti, e molto raramente è utilizzato quale momento di esercizio delle prerogative essenziali della partecipazione politica, prima fra tutte il suffragio. Al contrario, il dibattito è proprio l'occasione più adatta per l'esercizio di queste prerogative, anzi (inteso proprio come preliminare fase dialogica) è il solo presupposto per renderle davvero efficaci. Infatti, senza ripensare anche il momento anteriore, quello del dialogo, il momento successivo, quello del suffragio, resta vuoto e risulta sostanzialmente inutile, spesso stucchevole.



Da un punto di vista pratico, tuttavia, questo stadio postula un discorso più articolato in cui non possiamo addentrarci: lo faremo, abbiamo detto, in un [NUMERO](#) dedicato nel quale tenteremo di illustrare il meccanismo di suffragio e, più in generale, le possibilità che ci spalanca la previsione di un esito a margine del confronto politico intra-partitico. Aggiungiamo solo che il consenso ricavato mediante il DI~REGOLATO sarebbe utilizzato sia per la competizione interna sia per quelle che andrebbero a definire le candidature agli incarichi elettivi istituzionali, cioè per le “primarie” propriamente intese.

Riepilogando, in sintesi: per DI~REGOLATO intendiamo l'insieme dei momenti, formalmente riconosciuti e disciplinati, in cui il dibattito normalmente inteso si impiega per acquisire consenso politico. Questi momenti sarebbero estesi universalmente (potenzialmente a tutti gli iscritti) e istituzionalizzati (in ogni circostanza in cui si attivano le procedure previste) in un numero praticamente illimitato di occasioni in cui il dibattito funge da strumento per esercitare le prerogative fondamentali, attive e passive, della delega democratica. Di più: nella nostra idea, il DI~REGOLATO diventa l'unico strumento di acquisizione del consenso, cioè l'unico strumento intorno al quale coordinare tutti i meccanismi della competizione democratica. In sostanza, nel nostro modello-partito, il DI~REGOLATO costituisce la piattaforma da cui si dipanano tutti i processi selettivi.

Qualcuno potrebbe ritenere potenzialmente imponente il numero delle circostanze che da una formula siffatta è prevedibile attendersi, con relativa necessità di luoghi, tempo e risorse che, allo stato, non sembrano più essere alla portata di un'organizzazione politica. Non è così, tuttavia tratteremo meglio, in futuro, il tema del finanziamento della politica, e lì proveremo a dirla tutta, poiché restituire alla politica il tempo e gli spazi necessari, oltre che le sue giuste risorse, è un percorso lungo e in salita ma, nondimeno, strategico. Anche la costruzione prescrittiva del DI~REGOLATO potrebbe apparire, a occhio, decisamente voluminosa: nel prossimo [NUMERO](#) di questo *appunto*, tenteremo di spiegare che la struttura normativa del DI~REGOLATO è tutt'altro che imponente, e che pensarla, semmai, costituisce



occasione ulteriore per individuare non le difficoltà, che non vediamo, ma tutte le opportunità del gioco democratico.

Un accenno sulle aspirazioni di questa proposta

Il DI~REGOLATO non è, e non ambisce a essere, l'intuizione del secolo. Vuole dare, piuttosto, una risposta, immaginosa ma plausibile, a quella che consideriamo, invece, la domanda del secolo: la domanda di partecipazione democratica. Questa domanda coincide, per noi, con la richiesta di una più autentica rappresentanza politica, ed è questo il modo, e non altri, in cui vogliamo tradurla. Lo abbiamo ribadito un po' dovunque nelle pagine di questo sito: la domanda diffusa di partecipazione non è una domanda di sistemi alternativi a quello rappresentativo, ma una domanda di processi di selezione politica in cui ci si possa sentire realmente inclusi. E il DI~REGOLATO (non da solo ovviamente, c'è bisogno di tanto altro) vuole provare a dare una risposta proprio a questa domanda.

La verticalità dei processi di selezione è la *conditio sine qua non* della sempre invocata *democrazia interna*, e con il DI~REGOLATO è proprio dagli iscritti che promana il consenso con cui si forma ogni selezione. Quella di offrire in via esclusiva agli iscritti (alla "base", come si appella, spesso, retoricamente) la possibilità di essere gli unici arbitri del confronto politico costituirebbe un rinnovato richiamo, più invitante, alla partecipazione democratica. Ma non solo: il grande limite dei processi di selezione è, da sempre, l'aleatorietà delle prerogative passive. Il DI~REGOLATO si propone, anche a tal fine, come un dispositivo efficace, anzi è più di ogni altra questa la sua ambizione: garantire concretamente l'esercizio di queste prerogative, cioè consentire a tutti gli iscritti, in modo efficace e su un piano di sostanziale parità, la possibilità di misurare le proprie aspirazioni. E vuole farlo su quell'unico terreno che, esso solo, può rendere queste ultime politicamente fertili: il terreno del dialogo e del confronto. Il DI~REGOLATO, infatti, vuole anzitutto recuperare il senso e il valore del dibattito interno ai partiti (oggi, in realtà, totalmente assente) e fare sì che esso torni protagonista (paradossalmente nuovo e



contemporaneamente obbligato) dei processi della selezione democratica. A sua volta, ancorare il dibattito a una finalità, cioè prevedere metodicamente un momento ulteriore (appunto, il momento finale del suffragio) è una strada, a nostro avviso, percorribile per provare a ricostruire questi processi. Con la formula del DI~REGOLATO, in buona sostanza, il tentativo è quello di incastrare queste due esigenze al fine di costruire un processo mediante il quale ridare impulso alle motivazioni più autentiche e profonde dell'impegno politico.

Conclusioni

Il DI~REGOLATO è solo un'ipotesi di lavoro, una delle tante da vagliare per giungere a dare forma alla nostra originale architettura-partito. Come premesso, è una **proposta** che presentiamo in più parti e che, in questo primo [NUMERO](#), abbiamo sinteticamente esposto al solo scopo di annunciarla.

Nel secondo [NUMERO](#), i lettori potranno meglio comprendere il modo in cui immaginiamo il funzionamento del DI~REGOLATO. Su tale base, poi, nei [NUMERI](#) successivi, ci soffermeremo più diffusamente sulla filosofia sottostante e sui traguardi che, con tale formula, ci poniamo.